

Tra paradigmi vecchi e nuovi. Quale futuro per il liceo classico

Sul futuro del liceo classico, la cui crisi appare sempre più grave, si è accesa da qualche tempo, nel nome della sua salvezza, una disputa tra chi propone di innovare la prova della maturità, che non dovrebbe più mirare soltanto alla verifica delle capacità traduttive, e chi, invece, sostiene la necessità di mantenere la traduzione pura e semplice, schierandosi con ciò stesso in difesa della conoscenza delle lingue classiche, ritenuta acquisizione indispensabile per sviluppare la buona logica, il pensiero critico e per fornire, insieme agli altri saperi umanistici, gli strumenti necessari per affrontare le sfide dell'oggi.

Certo, è difficile non scorgere in alcune tesi un po' di vana retorica: siamo davvero sicuri che chi esce oggi dal liceo classico, per il solo fatto di avere intrapreso questo percorso di studio e di essersi messo a confronto con le difficoltà della traduzione delle lingue classiche, sappia scrivere, argomentare, esercitare adeguatamente le capacità logiche, e interpretare criticamente tanto un testo quanto la realtà? Siamo sicuri che lo sviluppo delle capacità logiche sia legato in maniera esclusiva all'esercizio traduttivo del latino e del greco? Siamo sicuri che sia la crisi della cultura umanistica a far vacillare buona logica, sapere critico e con essi gli stessi ordinamenti democratici? Ma è pur certo che un discorso sul futuro del liceo classico debba correlarsi con il più ampio discorso sulla crisi che investe il sistema scolastico e l'università e pare travolgere in particolare gli studi umanistici che, in Italia come nel resto d'Europa, attraversano un periodo ormai lungo di gravi difficoltà, connesse anche alla problematica individuazione del loro ruolo all'interno di una società in profonda trasformazione. Proprio per questa ragione ci sembra necessario che una proficua riflessione sul futuro del liceo e della cultura classica, lasciando in ombra dispute dai toni a volte tanto animosi quanto infecondi, investa, con e oltre i problemi connessi alle prove d'esame, anche e soprattutto il campo dei contenuti disciplinari delle materie classiche e umanistiche che si insegnano al liceo classico e nei *curricula* universitari.

Se è vero, com'è vero, che di per sé l'esercizio di traduzione è un atto che mobilita cultura, individuando analogie e differenze, è naturale che nella prova di maturità si chieda allo studente di esibire anche i contenuti di un apprendimento che gli dia la capacità di mettersi in prospettiva rispetto alla cultura altrà dei testi di cui si affronta la lingua. Ed è proprio questa prospettiva che – noi crediamo – dà oggi una marcia in più agli studi classici, da molti giudicati ormai stanchi e inattuali.

È indubbio che il tema del progressivo arretrare della cultura classica nei percorsi educativi si inserisce all'interno di un più ampio dibattito sulla crisi della cultura e del distacco crescente fra cultura e politica, istituzioni e cittadini e che si può individuare, in accordo con la linea editoriale di un'autorevole testata giornalistica («Il Sole 24 Ore»), la possibilità di colmare tale divario nel punto di intersezione tra cultura, sviluppo e innovazione lì dove, cioè, si può lavorare alla 'ricostruzione' o 'rinascita' della cultura umanistica.

Per quel che ci riguarda, la vita del classico non è più affidabile al modello di ciò che è passato, immobile rudere in rovina da conservare in attesa di essere restaurato o

riattualizzato come inalterabile sistema di valori da contrapporre ai moderni. Noi crediamo piuttosto che, come condizione indispensabile della continuità della nostra tradizione e della nostra memoria culturale, si debba puntare sull'arricchimento che si genera dal confronto con una cultura antica che cambia alla luce della cultura che la rivisita. Quel che dobbiamo trasmettere ai giovani studenti e studiosi è una percezione, un'immagine del classico riscritta ogni volta in nuove cornici come archivio e allo stesso tempo fonte dell'immaginario moderno e contemporaneo. Se adottiamo un modello di rappresentazione del classico fondato sull'idea che la memoria è in grado di interferire nel profondo del nostro vissuto e di interagire con il nostro modo di concepirlo e organizzarlo, il classico diventa un codice antropologico aperto che, incrinando la continuità del presente, vale anche a interpretarlo.

Ecco perché *ClassicoContemporaneo* ci appare la sede naturale per ospitare i contributi che continueranno ad animare il dibattito sul futuro del classico e del liceo classico.

Inauguriamo la discussione con l'intervento di Maurizio Bettini e con i due documenti sul liceo classico della Consulta Universitaria del Greco e della Commissione Scuola della Consulta Universitaria di Studi Latini; quest'ultimo testo sarà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea della CUSL il prossimo 3 dicembre.

La Direzione di ClassicoContemporaneo